

## **RELAZIONE CONGRESSUALE**

Amici delegati, signori invitati

Apriamo questo nostro XIV congresso provinciale UIMEC-UIL di Ravenna, innanzitutto ringraziando tutti i presenti e sperando che i nostri lavori, e soprattutto i vostri interventi possano dare un contributo positivo e costruttivo alla categoria.

La UIMEC affronta il suo XIV congresso in un contesto economico e politico mondiale completamente mutato rispetto al 2001. il congresso di quattro anni fa proponeva e consentiva *l'ottimismo della volontà*, aperto :

- Sulla fiducia di nuove regole, più eque e condivise, per il governo della globalizzazione dei mercati e per la crescita equilibrata e sostenibile della economia mondiale ;
- Sulla speranza che l'attentato delle torri gemelle dell'11 settembre 2001 unisse, e non dividesse, le grandi democrazie in una comune strategia di lotta al terrorismo;
- Sull'avvio di buone politiche ambientali finalizzate a proteggere e utilizzare razionalmente le risorse naturali, a incentivare l'uso di fonti di energia alternative al petrolio, a ridurre le fonti di inquinamento che minacciano la sopravvivenza stessa del pianeta;
- Sul processo di allargamento dell'Unione europea capace di ricomporre le contraddizioni ideologiche e politiche che, negli ultimi 50 anni, hanno diviso il continente in modelli di sviluppo sociale ed economico separati e tra loro incompatibili;
- Su previsioni di crescita consistente dell'economia italiana, sostenuta dall'autorevolezza finanziaria dell'euro, affidata a politiche concertate dei redditi e

dello sviluppo, alimentata da un più favorevole andamento della produzione e del commercio internazionale;

- Su prospettive di consolidamento e di espansione della struttura produttiva del sistema agro alimentare italiano.

I quattro anni trascorsi inducono invece, a più di un *pessimismo della ragione*, constatando l'emergere di nuove evidenze nel mondo:

- Le grandi istituzioni internazionali si dimostrano sempre meno in grado di operare mediazioni politiche, di ampliare e rendere più fluidi gli scambi commerciali, di orientare i flussi finanziari e assicurare la stabilità delle finanze statali, di ridistribuire e diffondere le opportunità di investimento, di armonizzare le strategie economiche e le politiche di sviluppo dei paesi più industrializzati;
- I mercati globali risultano sempre più ingovernati e minacciano di divenire strutturalmente ingovernabili mentre la crescita economica internazionale è estremamente ineguale, mentre la distribuzione della ricchezza e la concentrazione di risorse e conoscenze amplificano le ineguaglianze dell'economia globale;
- Le grandi democrazie hanno affrontato la sfida del terrorismo divise sia sui mezzi da utilizzare sia sugli scopi da perseguire , con la conseguenza di indebolire la risposta internazionale a questa emergenza e il perseguimento della pace a livello mondiale;
- Il quadro delle relazioni internazionali, inoltre , è profondamente mutato e messo a rischio nei suoi equilibri tradizionali , con l'emergere di nuove potenze economiche e di nuove alleanze politiche tra stati, e la segmentazione dell'economia mondiale in accordi e convenzioni sulla produzione e sugli scambi;
- Il protocollo di Kyoto è stato rimesso in discussione e le emissioni di gas serra sono nel complesso aumentate anziché ridursi mentre le catastrofi naturali dello tsunami nell'oceano indiano e dell'uragano katrina negli Usa, nella loro incredibile

dimensione e violenza evidenziano, da un lato che i cambiamenti climatici non sono un pericolo futuro per l'umanità ma una drammatica attualità: dall'altro che di fronte a tanta furia tutti gli stati risultano uguali ed ugualmente deboli.

- Nella nuova **Europa** a 25 stati la coesione politica rischia di diminuire: l'adesione alla Costituzione Europea da parte degli stati tarda ed è ineguale, l'autorevolezza e l'efficacia delle istituzioni comunitarie tendono a indebolirsi mentre l'economia europea è debole e frastagliata per singole convenienze nazionali
- L'euro circola solo in una parte dell'Unione e non è sostenuto da politiche economiche, produttive e di bilancio realmente europee
- La minor disponibilità di risorse comunitarie per un verso impone riduzioni dolorose dei sostegni alle politiche agricole, per l'altro mette in dubbio la possibilità stessa di assicurare all'Europa politiche della difesa e della sicurezza veramente autonome e davvero comuni;
- Il modesto ed ineguale ritmo di crescita dell'economia europea accresce la competitività tra stati nazionali, rende le politiche economiche e di bilancio nazionali sempre più asimmetriche tra loro, accendendo le divergenze su molti importanti questioni ( protezioni sociali, struttura dei prezzi e dei costi, meccanismi di formazione del reddito).
- In **Italia** il sistema politico non riesce, ormai da più di un decennio, a esprimere punti di condivisione né sulla politica internazionale né sulla ricollocazione del suo sistema produttivo nella nuova dimensione internazionale del lavoro;
- Il sistema produttivo ha perso la competitività sui prezzi anche in settori tradizionali e maturi (moda, auto, tessile) e non riesce a guadagnare sul mercato dei beni tecnologicamente avanzati e dei servizi;
- L'economia italiana è progressivamente scivolata nell'area tecnica della recessione e ristagna ormai intorno allo "sviluppo zero", il deficit pubblico ed il deficit dello stato

appaiono sempre più fuori controllo mentre una parte consistente della ricchezza si è spostata dal reddito fisso e da pensione verso quello autonomo e di capitale, provocando nuove povertà e la caduta verticale dei consumi;

- La struttura del sistema agro alimentare italiano si è indebolita sotto la congiunta pressione della più agguerrita concorrenza , della insufficiente innovazione di prodotto e di processo , dei contraccolpi dovuti al tracollo finanziario di grandi ed emblematiche aziende alimentari italiane, nella diffusa sottocapitalizzazione delle imprese, della riduzione dei sostegni comunitari.

Il nostro congresso ha il compito di riflettere con realismo su questi scenari e di ragionare con attenzione sulle specifiche prospettive, sulle strategie rivendicative e sulle politiche utili per fronteggiare i rischi e come possibile approfittare di qualche vantaggio. Senza mai cedere al vittimismo e alla rassegnazione, sempre con la determinazione che ci contraddistingue nel contribuire con le nostre riflessioni a migliorare e a proteggere gli interessi dei nostri agricoltori e a risollevare le sorti del nostro paese.

L'agricoltura europea sta vivendo una fase di profondi cambiamenti introdotti dalla riforma della Pac del 2003 che mira, entro il 2013 da un lato a ridurre, modificare e semplificare il sistema dei sussidi alla produzione, dall'altro a incentivare la qualità delle produzioni e finanziare un'agricoltura legata al territorio, alla sua difesa e valorizzazione (secondo pilastro).

Strumento principale di tale politica è il *disaccoppiamento* dei premi comunitari dalla effettiva produzione un aiuto dato quindi, non più alla produzione ma direttamente al produttore.

L'Italia è il solo grande paese agricolo europeo che ha applicato, fin dal 2005, il sistema del disaccoppiamento , a differenza degli altri stati membri che hanno preferito rinviare l'applicazione e lo ha fatto attuando, per quasi tutte le filiere, il disaccoppiamento in maniera totale e non in modo parziale come la normativa europea consentiva.

La UIMEC ritiene che forse serviva una maggiore gradualità e soprattutto sostiene che , per determinate filiere produttive, sarebbe stato più utile attuare un disaccoppiamento parziale. Abbiamo criticato il disaccoppiamento totale per alcune filiere perché non garantisce più l'effettiva produzione e mette a rischio l'occupazione e il lavoro non solo agricolo ma dell'intera filiera.

Come ha recentemente dimostrato il caso del grano duro, il disaccoppiamento totale ha portato in Italia una sensibile riduzione sia della produzione sia delle superfici coltivate , con conseguente incremento delle importazioni da altri paesi e ricadute negative sul piano occupazionale rischiando di mettere in crisi una delle filiere simbolo del made in Italy nel mondo : quella della pasta.

La UIMEC ritiene che la scelta del disaccoppiamento totale non abbia valorizzato il libero mercato, ma solo soddisfatto i desideri di sussidi immediati dei produttori agricoli, e che questa tendenza porterà sempre più il paese ad essere gravemente deficitario su alcune filiere tradizionali quali i cereali la zootecnia lo zucchero ed il latte.

Due grandi cambiamenti a livello istituzionale hanno profondamente trasformato il quadro giuridico di riferimento per l'agricoltura italiana. Il primo è la modifica dell'articolo 2135 del codice civile che riconosce ora il principio della multifunzionalità e attribuisce all'imprenditore agricolo il diritto di esercitare altre attività connesse a quelle agricole. Il secondo è la modifica del titolo V della costituzione che ha decentrato agli enti locali poteri e funzioni più vasti per il settore.

Alla luce di queste novità per sostenere il passaggio dell'agricoltura italiana da settore protetto a settore produttivo, le politiche nazionali dovranno incentivare lo sviluppo agricolo con un grande progetto che, da un lato veda il coinvolgimento dell'intero sistema, dall'altro produca innovazioni e opportunità di sviluppo e di reddito.

L'agricoltura ha bisogno di un sistema di governo più efficace e capace di creare una rete di soggetti responsabili diversi da quelli a cui eravamo e siamo abituati.

Stato, Regioni, Enti locali da una parte organizzazioni professionali, sociali, sistema della distribuzione, del credito e organizzazioni dei consumatori dall'altra, devono diventare una rete di interlocutori capace di colmare l'inadeguatezza delle relazioni tra i livelli di governo e assicurare una idonea funzionalità gestionale , attraverso l'assunzione di precise responsabilità Il sistema istituzionale di riferimento per l'agricoltura deve essere reso più efficiente e coerente, snellendo tutte le procedure di funzionamento e valorizzando la partecipazione delle parti sociali alle scelte.

La UIMEC è convinta che in un sistema economico costituito prevalentemente da piccole imprese, spetta al sistema pubblico la responsabilità strategica di definire orientamenti e realizzare interventi di ricerca per l'innovazione e la qualità.

A tal fine si propone di :

- Creare una cabina di regia da affidare al consiglio di ricerca in agricoltura, per riorganizzare il sistema di ricerca
- Costituire l'agenzia nazionale per la sicurezza alimentare , interfaccia dell'autorità europea;
- Valorizzare l'Ismea come strumento centrale di supporto per lo sviluppo, la ricomposizione ed il consolidamento delle imprese agricole;
- Completare la creazione degli organismi pagatori regionali dei premi comunitari e confermare l'Agea quale interlocutore esclusivo con la commissione europea da un lato e con i centri di assistenza agricoli dall'altro.

Altro compito nostro è quello di *sollecitare* il sistema bancario a costituire e diffondere le sezioni specializzate per il credito agricolo finalizzato, soprattutto, a favorire e incentivare il ricambio generazionale, l'ampliamento dimensionale delle imprese, l'innovazione e la creazione di modelli organizzativi e di economie di rete.

*Promuovere i biocarburanti.*

Con la direttiva 30/2003, l'Unione europea ha inteso promuovere la produzione e l'uso di carburanti rinnovabili per diminuire la dipendenza dal petrolio e favorire il rispetto del protocollo di Kyoto. L'obiettivo è sostituire , entro il 2010, il 5.75% dei consumi di benzina e gasolio con carburanti ecologici. Dalla direttiva derivano anche degli obblighi per gli stati membri, ai quali l'Italia ha ottemperato parzialmente e con ritardo.

Il biodiesel è un carburante sostitutivo del gasolio che si produce con semi oleosi; il bioetanolo invece può anche miscelarsi con la benzina e si produce utilizzando sia residui di coltivazioni o eccedenze agricole, sia coltivazioni ad hoc, in primo luogo la barbabietola.

Nel corso del 2005 le principali associazioni agricole e quelle del settore hanno sottoscritto un accordo per la promozione delle coltivazioni vegetali destinate alla produzione di bioetanolo.

La UIMEC chiede che venga incentivato l'avvio della produzione di bio carburanti, decisivi sia per attenuare la dipendenza dalle importazioni petrolifere, sia per offrire nuovi sbocchi produttivi all'economia agricola, sia per tutelare l'ambiente.

*Utilizzare le biomasse*

Secondo recenti stime il 7% della produzione di calore e l'1% di quella totale dell'elettricità, provengono, nei paesi industrializzati, dall'uso di biomasse contro il 25% dei paesi in via di sviluppo . di fronte all'instabilità dei prezzi petroliferi i costi dell'energia prodotta a partire da scorie animali o vegetali potrebbero diventare sempre più competitivi e sostituire i combustibili fossili.

Occorre quindi a giudizio della UIMEC, sviluppare una strategia a lungo termine basata sulle risorse locali e incoraggiare la costruzione di bioraffinerie in grado di utilizzare cereali, oleaginose e zucchero, e anche di riciclare i sotto prodotti dell'agricoltura.

L'Italia è il paese leader in Europa nelle produzioni agricole biologiche e terzo, a livello mondiale, per superfici coltivate e numero di aziende.

Nel 2004 in Italia si contavano circa 41.000 aziende, di cui 36 mila di produzione, 5 mila di trasformazione e 200 di importazione di prodotti biologici, con una forza lavoro dipendente complessiva stimata in oltre 30 mila addetti.

I consumi di prodotti biologici, sia delle famiglie che da parte della ristorazione collettiva, hanno mantenuto un andamento crescente e sono aumentate le importazioni di prodotti bio dall'estero. Nel 2004 il giro di affari del comparto è stato di oltre 1.4 miliardi di euro, circa l'1.5 % della spesa totale per consumi alimentari.

Di fronte a questa realtà la UIMEC ritiene che debba essere messa in campo una strategia finalizzata a valorizzare le aziende, coordinare gli enti di certificazione, promuovere l'aggregazione territoriale dei produttori, sostenere la distribuzione e la visibilità dei marchi.

Abbiamo condiviso i contenuti del decreto-legge 279/04 che ha posto le basi per definire come assicurare la coesistenza tra agricoltura trasgenica, convenzionale e biologica. Se sono ancora da verificare i rischi per la salute umana delle produzioni OGM, è invece certa, la contaminazione verso altre produzioni; norme senza le quali la qualità e la tipicità dell'agricoltura convenzionale e biologica, potrebbe essere messa in discussione dai rischi di contaminazione, in particolare in un sistema di aziende di piccola dimensione come nel caso italiano

La UIMEC pertanto afferma

- La scelta del principio di precauzione a favore dei cittadini italiani;
- Il diritto di scelta dei consumatori e quindi il relativo obbligo di etichettare i prodotti OGM ;
- La necessità di norme che tengano effettivamente distinte le coltivazioni convenzionale e biologiche da quelle geneticamente modificate;

- Il divieto di coltivazioni Ogm prima che siano stati varati piani di coesistenza

L'industria alimentare italiana, frammentata in oltre 6 mila aziende con meno di 10 dipendenti, in 200 imprese di medie dimensioni e in circa 10 grandi gruppi multinazionali, affronta la competizione globale forte della prestigiosa immagine della cultura alimentare italiana ma anche indebolita da ritardi strutturali e svantaggi competitivi che, da un lato favoriscono ed accelerano la delocalizzazione verso altri stati membri dell'UE, dall'altro sono all'origine delle difficoltà che le medie imprese incontrano espandendosi sul mercato europeo, a investire in ricerca e sviluppo, a dotarsi di una struttura finanziaria più solida.

La UIMEC è convinta che l'industria alimentare italiana abbia le risorse e le capacità necessarie a competere e con successo sui mercati internazionali, ad accrescere le dimensioni e la base produttiva delle imprese, a creare nuovo lavoro.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario

- definire un progetto complessivo di consolidamento e sviluppo dell'industria alimentare fondato, sul contenimento dei costi di produzione dei prodotti intermedi come servizi alla produzione, su un programma di investimenti pubblici per le infrastrutture logistiche legate al trasporto e alla commercializzazione e sulla protezione del valore commerciale dei prodotti italiani da imitazioni e contraffazioni
- favorire l'export dei prodotti contando su tre importanti fattori
  1. la presenza di un'agenzia su modello francese, che fornisca alle imprese informazioni precise e puntuali su andamento della domanda, settore distributivo, politiche commerciali e legislazioni dei mercati internazionali
  2. l'organizzazione di un sistema di presidio dei mercati esteri con strutture di sostegno, a medio e lungo termine

3. il sostegno del sistema bancario per offrire al alle esportazioni un adeguato sistema di garanzia dei crediti e efficienti sostegni tecnico commerciali alle ambasciate

– valorizzare le integrazioni e i patti di filiera.

Rafforzare e valorizzare l'integrazione di filiera tra l'industria alimentare, la produzione agricola ed il sistema distributivo può consentire al sistema agro alimentare italiano di affrontare la competizione con prodotti altamente standardizzati su scala mondiale, proponendo al mercato una tipicità riconoscibile fatta di sapori raffinati, tipicità e tradizione di cui siamo maestri.

L'integrazione serve inoltre a rispondere alla continua trasformazione del sistema distributivo che vede una costante crescita del ruolo della grande distribuzione organizzata. Le grandi catene commerciali, condizionano l'accesso delle produzioni al consumo e forti del loro potere contrattuale, riescono ad accrescere enormemente i loro margini economici a spese sia dei profitti industriali sia in grande misura, di quelli agricoli, senza peraltro nessun vantaggio per i consumatori.

La valorizzazione del processo di filiera deve infatti servire a rendere più trasparente il percorso dal campo alla tavola oggi colpito da vere e proprie speculazioni.

Troppa quantità e qualità non riconoscibile, eccessiva frammentazione dell'offerta e presenza di troppe intermediazioni nella formazione della catena del valore, sono i veri ostacoli che rendono difficile agli agricoltori stare sul mercato in modo vincente.

### *Un'agricoltura multifunzionale*

La UIMEC ritiene che la Pac debba mirare sempre più a realizzare il secondo pilastro della riforma, favorendo lo sviluppo rurale e valorizzando la multifunzionalità dell'agricoltura e dell'impresa agricola. E' questa la scommessa per l'agricoltura italiana e la posta in gioco non è solo il poter continuare ad usufruire dei sostegni comunitari dopo il

2013, ma soprattutto la possibilità di emancipare l'agricoltura verso altre attività economiche, verso nuove forme di integrazione del reddito agricolo.

La multifunzionalità si inquadra nella politica ambientale europea che prevede un sistema di norme contro l'inquinamento e per l'adozione di sistemi di prevenzione, per il risparmio energetico e la promozione di attività ecosostenibili; un sistema che costituisce un vincolo per le imprese ma allo stesso tempo, può trasformarsi in opportunità di sviluppo.

Analoga scelta va compiuta a livello locale proponendo una visione multifunzionale e complessiva dell'intero sistema agricolo legata all'esigenza di proteggere e valorizzare l'ambiente, prevenire i dissesti idrogeologici e le calamità naturali.

La multifunzionalità però non deve essere una pura operazione di facciata e divenire l'ennesimo espediente per trasferire aiuti all'agricoltura. La multifunzionalità va quindi finanziata non a titolo di semplice integrazione al reddito ma perché produce realmente effetti positivi nel territorio e è per l'ambiente; effetti di cui il paese ha grande bisogno.

#### Gestione delle acque

Competenze sovrapposte, leggi confuse, palesi inefficienze e inadempienze, pochi soldi: la gestione delle acque e delle opere idrauliche in Italia è un vero disastro e non è un problema di leggi. La legge 183 del 1989, riconosciuta da tutti come strumento utile ed efficace per la difesa del territorio, stabiliva la divisione del paese in bacini idrografici per ciascuno dei quali era previsto un piano di bacino per la pianificazione e la realizzazione degli interventi. Una buona legge inserita però in un sistema legislativo ed organizzativo che l'ha resa quasi inapplicabile e che tuttora non riesce a superare sovrapposizioni e oggettivi conflitti tra una molteplicità di organi, strutture ed enti liberi di operare sullo stesso territorio.

Talmente buona quella legge che il concetto di distretto idrografico viene ripreso e riproposto dall'Unione europea con la direttiva 60 del 2000. una direttiva che pone un

principio importante “l’acqua non è un patrimonio commerciale al pari degli altri beni , bensì un patrimonio che va protetto, difeso, trattato come tale” e individua tre linee precise di condotta :

- trattate insieme i problemi di governo delle acque e di difesa del suolo, creare i distretti intesi come ambiti territoriali su cui agire in maniera coordinata;
- informare correttamente l’opinione pubblica;
- promuovere un’educazione all’uso dell’acqua;

la direttiva prevede anche che ogni stato individui i distretti e un’autorità competente per ciascun distretto.

L’Italia deve ancora iniziare.

I consorzi di bonifica possono dare un contributo fondamentale allo sviluppo del territorio e alla gestione delle risorse idriche .Ogni anno vengono destinati 5 milioni di euro per la manutenzioni i opere idrauliche e impianti irrigue, risorse assolutamente insufficienti, rispetto a quanto annualmente si spende per intervenire dopo le emergenze ambientali, che vanno quindi ottimizzate nel loro uso anche attraverso una costante concertazione con le realtà amministrative del territorio.

L’autonomia e l’unità del mondo agricolo sono i valori costitutivi della UIMEC e sono connotati insopprimibili della nostra identità del nostro modo di organizzare, rappresentare e tutelare le nostre aziende.

La UIMEC pratica il proprio impegno a favore dell’unità del mondo agricolo escludendo dalla propria cultura ogni pregiudiziale ideologica, aprendo pienamente ed ugualmente la propria struttura associativa ad agricoltori di qualsiasi appartenenza politica, a tutti e ad ognuno chiedendo soltanto di dividerne i valori e l’identità.

Per queste ragioni la UIMEC non accetterà mai l’imposizione delle scelte politiche ed organizzative degli altri senza che ne siamo fermamente convinti.

La UIMEC , dunque, rappresenta e tutela le aziende agricole, elabora e sostiene la propria azione, si confronta con le controparti, contribuisce alle scelte unitarie delle Organizzazioni Professionali Agricole, sempre forti della nostra autonomia e comunque sempre fedeli alla nostra identità, senza cedimenti o compromessi di nessun tipo che ne intacchino l'una o ne offuschino l'altra.

Le annate agrarie 2004 e 2005 hanno contribuito a gettare l'agricoltura della nostra zona, una delle più specializzate in Italia, in una crisi senza precedenti. Basti pensare alle quotazioni registrate da pesche e nettarine ( da 0.15 a 0.25), dell'uva (0.16 € al kg), al grano, al mais, alle barbabietole che rendono poco più del contributo della PAC seminativi.

Le cause abbiamo detto che sono da ricercare nella globalizzazione che ha saturato il mercato con le importazioni dei prodotti agricoli di scarsa qualità provenienti dai paesi extra U.E. La nostra agricoltura specializzata e quindi con costi molto elevati, deve competere con agricolture di paesi più poveri ove non vengono rispettate le più elementari norme igienico sanitarie e di sicurezza sul lavoro.

Alcune aziende hanno pensato di addentrarsi in attività complementari di nicchia che non possono risolvere il problema generale ma solo dei casi particolari .

Per risollevare il settore agricolo ci vuole una strategia di più ampio respiro ed in particolare occorre:

- rafforzare il legame tra prodotto e territorio, dando piena attuazione alla etichettatura obbligatoria per tutti i prodotti sia freschi che trasformati.
- Promuovere alleanze trasversali con quei settori che oggi soffrono come noi per le importazioni di prodotti di scarsa qualità da paesi extra U.E. per un rilancio del Made in Italy.
- Le cooperative e le associazioni dei produttori devono trovare nuove formule di aggregazione commerciale per ottenere più potere contrattuale nel mercato. Da

qui passerà il mantenimento delle grandi colture intensive , senza disperdere il potenziale delle produzioni di nicchia, con la funzione di creare valore aggiunto attraverso la valorizzazione dei territori.

- Rafforzare il rapporto con il consumatore rendendolo consapevole della qualità e della salubrità dei prodotti che consuma e coinvolgendolo attraverso le sue associazioni nel controllo dei prezzi nel sistema distributivo
- Sostenere nelle caserme, ospedali, scuole, ristoranti e mense, i consumi di frutta e verdura locali.
- Verificare se è possibile l'apertura di nuovi supermercati solo a condizione che vi sia almeno un 50 % di vendita di prodotti ortofrutticoli italiani.
- Agire lungo tutta la filiera affinché una parte del plus-valore che oggi altri fanno proprio, ritorni alle nostre aziende.

Per realizzare quanto sopra occorrono però che i controlli siano severi, sia sui residui di principi attivi che sui prodotti che vengono lavorati o trasformati nel nostro paese; una pesca è italiana perché nasce in Italia non perché qui viene lavorata.

Uscire dalla crisi è possibile, ma ognuno deve fare la sua parte.

Noi agricoltori dobbiamo continuare ad investire per mantenere le nostre aziende moderne, razionali ed efficienti.

Le banche devono garantire un credito che sia tempestivo e a tassi bassi

Per concludere mi sembra indispensabile parlare un po' di noi, noi della **UIMEC** che oggi a tutti gli effetti siamo ritornati dentro la UIL.

Una categoria sindacale della UIL, con autonomia, che ha intenzione di misurarsi con una serie interminabili di sfide, attraverso i propri valori laici e riformisti che ne compongono il dna.

Un'Organizzazione che attraverso la propria storia ha retto prove difficili ma ha sempre valorizzato e praticato la cultura del riformismo uscendone sempre a testa alta.

Le nostre idee, la nostra cultura, rappresentano il passaporto per il terzo millennio.

E sono sicuro che questi valori ci consentiranno di affrontare e superare anche i problemi che si presenteranno in futuro, trasformando le difficoltà e le disgrazie in opportunità e possibilità.

La nuova organizzazione che ci siamo dati a Ravenna, la professionalità dei miei colleghi che mi hanno aiutato e sopportato in questi quattro anni di mia presidenza, hanno portato risultati eccellenti in termini di qualità, funzionalità e di sviluppo.

C'è alle nostre spalle una struttura sana, in forte e in costante crescita, frutto anche del nostro lavoro, dell'impegno e della fiducia che nostri agricoltori in momenti difficili giorno dopo giorno ci hanno sempre dimostrato.

Infine ritengo di dover aggiungere che rispettando le nostre diversità e la nostra storia continueremo **insieme** a farci sentire su tutti gli argomenti sociali e politici che riguardano i nostri agricoltori in tutti i tavoli, con o senza l'appoggio delle altre Organizzazioni Professionali Agricole.

Concludo questa relazione ringraziando nuovamente tutti gli amici agricoltori, anche quelli assenti, per la pazienza, la fiducia e la stima che ci stanno dimostrando.

Intendo inoltre ringraziare tutti gli amici e colleghi della **UIL**, della **UIMEC**, dell'**ITAL** del **Servizio Fiscale, dell'Amministrazione** e tutti quelli che non ho citato, per la collaborazione e per la professionalità che quotidianamente mettono a disposizione degli iscritti.

Un altro ringraziamento lo devo esprimere nei confronti:

- ⇒ degli amici della Presidenza Nazionale della UIMEC, l'amico nonché Presidente Nazionale **Giovanni Aiuto** e il Vice Presidente **Teodoro Tauro**.
- ⇒ dei colleghi della **UIMEC** di Forlì e Cesena
- ⇒ di tutti i colleghi delle altre realtà provinciali che parteciperanno al Congresso Regionale UIMEC.

Un saluto particolare poi, va alla Segreteria della **UIL di Ravenna**

E permettetemi un grosso saluto alla collega Guardagli Diana che dopo tantissimi anni di militanza all'interno della UIMEC ha deciso di andare in pensione.

A lei il nostro ringraziamento per l'attività svolta e per l'impegno dedicato nei confronti degli agricoltori in tutti questi anni.

Grazie a tutti.